

Napoli, la sua storia, il suo presente

Letture di una città

Ha scritto di recente Luigi Compagnone che i cronisti i quali calano dal Nord su Napoli per il solito pezzo a sensazione sugli aspetti più appariscenti di disgregazione sociale della grande città meridionale farebbero bene ad arrivare al fondo letto L'intervista sulla storia di Napoli di Giuseppe Galasso (ed. Laterza, pp. 203, L. 3.000). Eviterebbero imprevisioni ed esagerazioni folcloristiche. E', certamente, un consiglio da accogliere e da trasmettere, anche se le cifre sulla disoccupazione attuale che l'autore di un'intervista-azione come questa fornisce alla fine del libro sono così agghiaccianti da avvertire di per se stesse il visitatore che i guai della città in cui entra sono macroscopici.

I secoli di un travaglio drammatico e le prospettive di mutamento e sviluppo nella « Intervista » di Giuseppe Galasso - L'intreccio tra analisi storiografica e dibattito politico



Il principe Carafa conduce in trionfo Masaniello per le vie di Napoli (da un dipinto di Vincenzo Marinelli)

vo il carattere di guerra contadina, che partiva dalle campagne: alla città, se si fosse raggiunto l'obiettivo di una indipendenza politica, sarebbe spettato il compito di consentire il ridimensionamento del potere feudale, e di fondare una nuova classe storica, borghese-popolare. Giuseppe Galasso non si dice convinto di quella proposta interpretativa e fa della resistenza napoletana del 1647-48 piuttosto lo specchio di una lotta di retroguardia, di ceti e gruppi legati a equilibri sociali antiquati: un sussulto di forze vecchie, dunque, più che una affermazione di forze nuove.

Non vogliamo certo intronarci nella disputa. Segnaliamo invece, che, proprio sull'ultimo numero (il 4, del 1977) di « Studi storici », Rosario Villari riprende l'argomento in un saggio intitolato « La Spagna, l'Italia e l'assolutismo ». In esso, riafferma l'ampiezza della crisi sociale culminata nella rivolta, insiste sul punto decisivo: il rapporto dialettico tra Stato e società instauratosi in quel momento. La seconda non è più un'appendice passiva del primo, è alla ricerca, dinamica, di uno Stato moderno, ma la sconfitta segnala l'incapacità complessiva della società meridionale di rompere un dominio feudale (che durerà ben sette secoli). Chi voglia, poi, avere un inquadramento delle vicende napoletane nella storia complessiva del Mezzogiorno medioevale e moderno si veda il volume di saggi di Giuseppe Galasso appena uscito presso Le Monnier, nei « Quaderni di storia » diretti da Spadolini, che porta come titolo, appunto, il Mezzogiorno nella storia d'Italia. Qui, e in particolare nello scritto su « Aspetti dell'illuminismo », si coglie in tutta la sua drammatica evidenza quell'ansia critica che è tanta parte della migliore tradizione della cultura meridionale, all'origine stessa della polemica meridionalistica. Negli illuministi napoletani, dai Filangieri ai Genovesi al Giannone, l'interesse sociologico, pragmatico, non è solo aspirazione a una teoria generale della società e neppure solo critica dei pregiudizi instillati dall'oscurantismo, dall'ingiustizia e dalla miseria.

di decadenza. Puntuale e convincente è la confutazione che Galasso fa di recenti fantasie su un preteso sviluppo industriale napoletano che sarebbe stato soffocato e represso dall'unificazione, dalla « conquista regia » del Savoia e del loro regno vittorioso. Si deve, invece, parlare di un passaggio dall'arretratezza tradizionale al sottosviluppo capitalistico. Così come aggiunge l'autore in alcune delle pagine più dense del libro — è da respingere il « napoletanismo deteriorato », il « mito della napoletanità », a proposito di un rigoglio culturale del cinquecento liberale di cui pubblica egli esalta i cospicui risultati e la personalità più vive.

Ci sarebbero ancora molte osservazioni da annotare sull'ultima parte dell'intervista che, passando attraverso la Napoli clericodemocratica, fascista, la Napoli dei Lauro e dei Gava, arriva a comprendere una realtà, quella nuova della Napoli di oggi di cui il Galasso non è solo osservatore ma attivo protagonista, sia come esponente politico repubblicano sia come docente e uomo di cultura. Ma ci si può limitare alla sua indicazione generale. Galasso sostiene un disegno di sviluppo che passi attraverso una potentissima industria, attraverso un'espansione della base produttiva nella città e nel suo « hinterland » metropolitano.

Che si tratti di una prospettiva la quale deve divenire concreta realizzazione Galasso pare convinto sulla base stessa della rapida e logica evidenza quell'ansia critica che è tanta parte della migliore tradizione della cultura meridionale, all'origine stessa della polemica meridionalistica. Negli illuministi napoletani, dai Filangieri ai Genovesi al Giannone, l'interesse sociologico, pragmatico, non è solo aspirazione a una teoria generale della società e neppure solo critica dei pregiudizi instillati dall'oscurantismo, dall'ingiustizia e dalla miseria. E' la ricerca, anche attraverso l'esaltazione della funzione degli intellettuali, di un rapporto attivo tra politica e filosofia, di schemi di interpretazione della realtà da cui dedurre strumenti operativi riformatori. Per questo il Galasso, nella sua Intervista, può parlare dell'« ora più bella » degli sviluppi positivi delle correnti rivoluzionarie del '700, di idee che segnano la conquista concettuale dell'autonomia dello Stato di fronte alla Chiesa, di un'eredità di ammodernamento su cui lavoreranno le componenti più moderne, culturali e sociali, della Napoli ottocentesca.

La storia di Napoli borbonica e quella di Napoli postunitaria ci sono proposte dall'autore in termini che non sconvolgono — e come potrebbero? — un'immagine consolidata di ritardi e

Paolo Spriano

I dati di un'inchiesta televisiva americana



Dioossina, nuovo capitolo

Reso pubblico l'accertamento compiuto su quaranta reduci che furono impegnati nelle zone del Vietnam irrorate con defolianti - Sintomi di intossicazione affiorati a quasi dieci anni di distanza

Riceviamo e pubblichiamo un articolo di Barry Commoner e Piero Dolara del Center for the Biology of Natural Systems della Washington University di St. Louis, che espongono i risultati di una indagine sugli effetti della dioossina in quaranta reduci americani impegnati in zone del Vietnam dove la vegetazione fu distrutta da defolianti.

Un nuovo capitolo della tragica storia della dioossina è stato scritto negli Stati Uniti. Alcuni soldati americani veterani della guerra del Vietnam, che 8-10 anni fa sono stati esposti al defoliante « Orange » (miscuglio degli erbicidi 2,4-D e 2,4,5-T, contaminato con dioossina in quantità variabile da 3 a 50 parti per milione), presentano oggi gravi sintomi di avvelenamento da dioossina. E' la prima dimostrazione che la dioossina può agire come una sorta di bomba ad orologeria, rivelando i suoi effetti sugli individui esposti con una latenza di molti anni. I soldati americani sono stati esposti al veleno per la permanenza, nel corso di operazioni di guerra, in aree di giungla che l'aviazione americana aveva ripetutamente irrorato con erbicidi contenenti dioossina, prima di distruggere la vegetazione ed i raccolti. La quantità di dioossina disseminata nel terreno del Vietnam era dell'ordine di 100 mg per ettaro. Queste nuove informazioni sono state rese pubbliche in un documento di un'ora realizzato da Bill Kurtis, Rose Economy e Brian Boyer della rete televisiva americana Columbia Broadcasting System.

alcuni mesi fa questi giornalisti sono stati informati per via elettronica che diversi pazienti nell'ospedale della Veterans Administration di Chicago, che erano venuti in contatto con la dioossina in

Vietnam, presentavano una serie di gravi disturbi, come eruzioni cutanee persistenti, alterazioni della sensibilità degli arti superiori, riduzione della libido, facile affaticabilità e problemi psicologici. Un veterano era affetto da una rara forma di tumore cutaneo, ed un altro era morto poco tempo prima a causa di un tumore al fegato. Un altro ancora, che per un lungo periodo aveva soggiornato in una zona degli attoni del Vietnam pesantemente irrorata con erbicidi, ha avuto un figlio con una rara e grave malformazione alle mani. Una segretaria, che aveva soggiornato a lungo in Vietnam, continua ad avere aborti senza causa medica apparente, che sono stati messi in relazione con l'esposizione alla dioossina.

Effetti somiglianti

La comune storia di esposizione alla dioossina, e la somiglianza dei sintomi con gli effetti noti del tossico, suggeriscono che i veterani presentano una forma di intossicazione ritardata da dioossina. Nel corso del programma, uno degli scienziati intervistati, Val Woodward dell'università del Minnesota, ha sottolineato la somiglianza di questi sintomi con quelli da lui osservati in Vietnam nel 1971, quando ebbe occasione di seguire nell'ospedale Bac Mai di Hanoi una serie di casi di intossicazione da erbicidi. Il Bac Mai è l'ospedale che i vietnamiti avevano ricostruito, dopo un bombardamento, con i fondi raccolti dal movimento americano contro la guerra. Queste notizie confermano le osservazioni precedenti sugli effetti della dioossina sull'uomo. Nel programma della televisione

americana è stato citato il rapporto di Laura Conti sull'aumento dell'incidenza di aborti nelle popolazioni esposte a Seveso. E' stato anche citato uno studio svedese secondo il quale 9 figli malformati sono nati da un gruppo di 65 donne esposte alla dioossina in gravidanza, mentre nessun caso si è verificato in un gruppo di controllo di 67 donne non esposte. Nel reportage sono stati anche inclusi brani di un film vietcong, che mostrava bimbi malformati dopo l'esposizione delle madri all'erbicida, e sono stati citati i dati ottenuti dal dr. T. T. Tang sui casi di intossicazione osservati nel Nord Vietnam. Il giornalista che ha presentato il programma, Bill Kurtis, ha anche ricordato che le notizie sulle malformazioni dei bambini vietnamiti erano state etichettate negli Stati Uniti come « propagandistiche ». I nuovi dati raccolti dimostrano invece che di propaganda, purtroppo, non si trattava. Nel corso del programma sono stati anche illustrati i risultati delle ricerche del dott. James Allen, nell'università del Wisconsin, ottenuti con la somministrazione di dosi estremamente basse di dioossina per via alimentare ad un animale molto simile all'uomo: la scimmia Rhesus. Il dott. Allen ha alimentato per 9 mesi le scimmie con cibo contenente 0,5 parti per miliardo di dioossina (per rendere l'idea, è come un grano di pepe in 100 tonnellate di spaghetti). Dopo 9 mesi le scimmie presentavano perdita di peso, perdita del pelo, cloraceo.

Queste osservazioni sui effetti tossici da dioossina dopo una latenza di ben 10 anni, sollevano il problema di quale possa essere il meccanismo di una reazione patologica così ritardata. E' possibile

aranzare l'ipotesi che gli individui esposti alla dioossina accumulano il veleno nel loro grasso, senza che questo dia luogo ad una sintomatologia evidente. Tuttavia, quando per una malattia intercorrente o per invecchiamento, l'individuo perde peso, e metabolizza così i suoi depositi adiposi, la dioossina può essere di nuovo liberata nell'organismo e produrre effetti tossici.

Programma di controlli

Nel corso del programma è stato anche interpellato il dott. Irving Selkoff, del Mount Sinai Hospital di New York, che sta conducendo una serie di controlli sugli operai di una fabbrica della Giavaudan a Clifton, New Jersey, che hanno evidenziato sintomi simili a quelli dell'avvelenamento da dioossina. In questa fabbrica della Giavaudan, collegata al gruppo Hoffman La Roche, veniva utilizzato per la sintesi di esocortisterone il trichlorofenolo prodotto nell'impianto dell'ICMESA di Seveso prima dell'incidente. Dopo il caso di Seveso gli operai della industria di Clifton cominciarono a preoccuparsi delle loro condizioni di salute, e della possibilità di essere stati esposti alla dioossina contenuta nel trichlorofenolo. Per il popolo americano le notizie di questo programma televisivo non sono certo confortanti. Tra i due milioni di soldati e civili che hanno partecipato alla guerra contro il Vietnam, molti sono stati esposti all'azione dell'erbicida « Orange », e quindi anche alla dioossina. E' molto probabile che i sintomi di avvelenamento ritardato siano o saranno evidenti in ben

più che 10 soldati fino ad ora evidenziati nella casistica di Chicago. Nei pochi giorni immediatamente successivi alla trasmissione, sia veterani che medici hanno telefonato alle stazioni televisive, ai giornali ed agli scienziati intervistati per riferire altri casi di individui esposti con simili sintomatologia. Gli scienziati intervistati hanno proposto di iniziare un programma per lo studio a lungo termine degli effetti della dioossina sui soldati esposti in Vietnam.

Dal momento che gli effetti della dioossina possono avere una così lunga latenza, le migliaia di persone esposte a Seveso non possono essere considerate al sicuro anche se non hanno attualmente sintomi da riferire all'effetto della dioossina. L'inizio di un programma per il controllo sanitario degli operai della Giavaudan di Clifton, che comprende anche l'analisi chimica del grasso sottocutaneo per svelare l'eventuale presenza di dioossina, suggerisce l'opportunità di un programma analogo da organizzare con gli operai dell'ICMESA di Seveso e con la popolazione esposta nell'incidente del 1976. Chiaramente non è sufficiente esaminare solo gli effetti clinici a breve termine, ma è necessario anche seguire i sintomi e le manifestazioni patologiche a distanza di tempo.

La necessità di un controllo a lungo termine non era abbastanza evidente prima di cominciare i dati di questa inchiesta della televisione americana.

Barry Commoner
Piero Dolara

Nella foto in alto: un bosc vietnamita distrutto dai defolianti americani.

Una nave-laboratorio sovietica alle Bermude

Spedizione nel triangolo dei misteri

Un nuovo tentativo di individuare le cause dei numerosi incidenti e naufragi che si verificano nella zona. Le diverse ipotesi formulate

MOSCA — « Tutto normale a bordo dell'Accademico Kurcov ». Il mare è tranquillo. Non vi sono segnali particolari. Procediamo secondo i piani prestabiliti ». Il messaggio giunge da « triangolo delle Bermude » e a lanciarlo verso i centri di ascolto dell'URSS sono gli scienziati che si trovano a bordo della nave laboratorio che conduce la sua spedizione scientifica nella « zona male detta » o, per dirla con il linguaggio della TASS, « nella zona dei misteri ». E' questa la prima volta che i sovietici puntano ad una « avventura » del genere sfidando miti e leggende (ma anche dati concreti come le scie aeree e i disastri avvenuti nella zona) e cercando, quindi, di ottenere una « risposta »



L'arcipelago delle Bermude al largo della costa americana

grande stampa internazionale del mondo capitista tenta solo di conquistare nuovi lettori? Non vedete che sono tutti miti? E per concludere la « sentenza » definitiva dell'accademico affermava a tutte lettere: « nel triangolo delle Bermude accadono incidenti perché è lì che transitano molte navi, è lì che volano molti aerei... ». Insomma, tutti i disastri accadono perché c'è troppo traffico... e nell'oceano — insi steva Brekrovskij — non c'è niente di misterioso: c'è solo l'immenosità... »

ra servono come riflettori. Si forma un laser gigantesco, inimmaginabile per ampiezza e potenza. E se tutte le condizioni ottimali si verificano il laser entra in funzione provocando i fenomeni più diversi: tempeste, nuvole improvvise, bufera magnetica, interruzione delle radio onde, incendi di navi ed aerei... la fessura del laser non può essere calcolata... può avvenire ogni cosa... »

Secondo l'idrologo Nikolai Feomin nel triangolo potrebbe verificarsi un fenomeno del tipo « buchi neri », come avviene nello spazio. Cioè un improvviso vuoto d'aria e di acqua creerebbe un canale che potrebbe inghiottire ogni cosa... sono immagini da « fantascienza », ipotesi di studiosi ed appassionati. Ma a Mosca se ne parla con interesse. Alcune di queste interpretazioni scientifiche trovano spazio sulla stampa e sono al vago della Accademia delle scienze. Non a caso la zona delle Bermude è ora perlustrata da una delle maggiori navi laboratorio dell'URSS. Scienziati e specialisti continuano però a mostrarsi scettici. « Ci sono molte cose — dice lo studioso Agajaga — che non riusciamo ancora a spiegare. Vi sono fenomeni che non sono comprensibili con le nozioni di cui attualmente disponiamo. Ma si può anche dire che nelle Bermude c'è un'omida ignota che un giorno verrà riconosciuto... allora si potrà intervenire in tempo per difenderci... ».

Carlo Benedetti



Enciclopedia Einaudi

La biblioteca più moderna in seicento « voci »

Le seicento voci di cui si compone l'Enciclopedia Einaudi, forse la più moderna ed attuale enciclopedia in commercio internazionale, sono direttamente tratte da opere complete (di oltre 1000 e più pagine), che informano su un tema specifico e lo collegano problematicamente agli altri temi. Tutte insieme, le voci formano come un reticolato che abbraccia l'intero sapere contemporaneo, e che il lettore può percorrere nella rivista e secondo l'itinerario di lettura che più gli interessa.

Se « costruire l'opera » in funzione della realtà che cambia è il criterio per farla una biblioteca moderna, se « aggiornamento » non significa limitarsi a seguire le ultime novità, ma significa partecipare al formarsi delle idee nuove, allora l'Enciclopedia Einaudi è un modello ideale di biblioteca.

L'Enciclopedia Einaudi è composta di 12 volumi di oltre 1000 pagine ognuno. Al ritmo di tre volumi all'anno, l'opera sarà completata entro il 1980. Due volumi sono usciti nel 1977, tre usciranno nel 1978.

desidero ricevere il materiale illustrativo Enciclopedia

dal mio libraio

dall'agente teatrale di zona

Nome e cognome _____ Professione _____

Indirizzo _____ Telefono _____

Ritagliare e spedire a: Giulio Einaudi editore s.p.a., Casella Postale 245 10100 Torino